

Ore drammatiche per la popolazione del centro canavese: 12 sono gravi

Caluso, mezza città intossicata

Ma l'acqua era inquinata già prima della rottura?

Nelle condotte idriche trovate presenze di rame, zinco, ferro in quantità superiori alla norma consentita - Oltre ai colibatteri tracce di trielina e clorofene

Dalla nostra redazione

TORINO — Il problema sarà gestire il futuro. Lo ammette uno dei cinquanta medici che da domenica si prodigano a Caluso, per curare centinaia di persone intossicate dopo aver bevuto l'acqua «potabile» che sgorgava dai rubinetti, senza sospettare che l'acquedotto era inquinato da scarichi di fogna. La sua opinione è condivisa da molti e tutti d'accordo lungo le conseguenze del disastro ecologico che ha colpito questo angolo del Canavese.

L'emergenza sanitaria — una donna come si ricorderà è morta lunedì — è tutt'altro che cessata. Sono saliti a dodici (due bambini e dieci adulti) i ricoverati all'Amedeo di Savoia di Torino con sintomi acuti di gastroenterite. Sono quasi 1.500 le persone che si sono presentate

al poliambulatorio del paese, ma un censimento eseguito ieri fa salire a 3000-3500 persone, praticamente metà della popolazione di Caluso. I casi di diarree, vomito, dolori addominali.

E già si deve pensare al dopo-emergenza. In agguato sono epidemie da virus, che potrebbero esplodere dopo qualche settimana di incubazione: tifo, salmonella, epatite virale. Due elicotteri dei carabinieri sono stati mandati a Milano per far rifornimento di medicinali.

E non è solo sul piano sanitario che i problemi si rivelano assai più gravi di quanto sembri. In un'indagine condotta da un gruppo di tecnici, Restano abbassate le serrande del bar, ristoranti, latterie, salumifici. Da ieri è riparsa la vendita del pane, portato da altri paesi, ma occorrerà assicurare un rifornimento costante finché i

fornali locali non avranno acqua. Le scuole sono chiuse e non riapriranno che dopo le vacanze di Natale.

È stata riparata la fognatura rotta da un'escavatrice che aveva provocato il disastro. Ma in questo paese, che vanta una modernissima industria di calcolatori elettronici, si scopre adesso che metà delle fognature sono ancora a cielo aperto: si perdono nei campi o nella rogge. Viene bonificata con abbondanti dosi di cloro tutta la rete dell'acquedotto. Ma passeranno ancora almeno 48 ore prima che si possa riprendere l'erogazione di acqua, attendendo la fine del quarto pozzo del paese (uno comunale ed uno dell'Industria Honeywell). Gli altri due pozzi sono gravemente inquinati e sembra certo che bisognerà interrarli. Cosa succederà, ci si chiede, la

prossima estate, quando crescerà il fabbisogno idrico?

E poi c'è la faccenda dei metalli. Le analisi eseguite sui campioni d'acqua hanno rivelato la presenza non solo di colibatteri e virus, ma anche di rame, zinco e ferro in quantità superiori a quelle ammesse dalle norme europee. Pare che siano state trovate pure quantità rilevanti di trielina, clorofene ed altri composti clorurati. Questo inquinamento chimico, ci si chiede, era anteriore o è stato contemporaneo dell'inquinamento biologico? E dove vengono i metalli? Qualcuno accusa gli agricoltori che, nei vigneti attorno a Caluso, irrora spesso le viti con soltano di rame. Altri fanno notare che a Caluso c'è una industria elettronica che fa abbondante uso di circuiti stampati. Ed i circuiti stampati si fanno incidendo con acidi il rame che ricopre



CALUSO — Alcuni cittadini si riforniscono d'acqua potabile da una autobotte

le schede di supporto. Dove viene gettato, dopo l'uso, l'acido saturo di rame?

A queste domande dovrà rispondere la commissione di inchiesta nominata dal pretore di Strambino, Angela Latella, che ha chiamato a farne parte l'assessore provinciale all'ecologia Teobaldo Fenoglio ed i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni. Dovranno pure essere accertate le responsabilità del-

l'impresa che anni fa lasciò un tubo in disuso dell'acquedotto collegato ad un pozzo e dell'impresa che ha demolito accidentalmente con una ruspa, la vasca di decantazione di una fogna proprio accanto a quel vecchio tubo. Così pare si dovrà accertare perché la vasca di decantazione della fogna, in contrasto con la legge Merli, non era stata spurgata.

Michele Costa

Nell'ospedale di Brescia una battaglia per la sopravvivenza iniziata due mesi fa

Sempre grave il bimbo colpito dall'Aids

È uno dei pochi casi di infezione «verticale» del virus - Probabilmente è stato trasmesso dalla madre, ex tossicodipendente, attraverso la placenta - Non c'è ancora una terapia per curare la sindrome di immunodeficienza acquisita - La pre-Aids o sindrome linfoadenopatica

Dal nostro inviato

BRESCIA — Le condizioni di Gianluca Cuzzocrea, il piccino di due anni ricoverato all'ospedale di Brescia perché affetto da AIDS (sindrome di immunodeficienza acquisita) sono giudicate «stazionarie» gravi dal prof. Sueri, il primario della divisione malattie infettive che lo ha in cura. E le prospettive, purtroppo, non sono rassicuranti. Dell'Aids, infatti, ancora si conosce poco per la sua recente comparsa nel panorama delle affezioni virali, ma si sa però che è un nemico spietato. Ed ora comincia a colpire anche i bambini, anche se le segnalazioni, in tutto il mondo, ammontano finora a poche unità. Il piccolo paziente di Brescia — spiega il prof. Sueri — viene sottoposto ad un trattamento antibiotico e ad una terapia di sostegno per rafforzare l'organismo debilitato. Ma una vera terapia anti-Aids non è ancora stata messa a punto. Non resta quindi che attendere l'evoluzione dell'affezione virale e vedere come reagirà l'organismo del piccino.

È una battaglia per la sopravvivenza iniziata da quasi due mesi. Il bambino, infatti, è stato indirizzato al centro pediatrico di Brescia dalla clinica universitaria di Sassari dove è stato diagnosticato l'Aids; ho trascorso due settimane nella clinica pediatrica della città lombarda e da 28 giorni lotta per la vita nella divisione malattie infettive dell'ospedale civile, dove è ricoverata anche la madre che sta per mettere al mondo un altro figlio. Il padre, un detenuto in semilibertà, viene a trovarli da Sassari.

La madre, Maria Antonia Piga, 24 anni, è una ex tossicodipendente; una circostanza che ha consentito di fare l'ipotesi che il bambino abbia contratto il virus proprio dalla madre, anche se lei non ne è affetta.

«Potrebbe essere» — spiega il prof. Sueri — una portatrice sana, ma non possiamo stabilire come sia avvenuta la trasmissione del virus. I tossicodipendenti, insieme agli abitanti di Haiti, agli omosessuali e ai detenuti, sono considerati soggetti a rischio perché proprio fra questi gruppi si è concentrata la nuova, micidiale patologia. Sulla quale si è polarizzata la ricerca, ma ancora senza risultati. «Solo molto re-

centemente» — spiega il dott. Guido Poli, ricercatore del laboratorio di immunologia umana dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano — è stato accertato che l'Aids può colpire anche i bambini, così come si è manifestata in età pediatrica anche una forma che precede l'Aids, la pre-Aids o sindrome linfoadenopatica (caratterizzata da un diffuso ingrossamento delle linfoghiandole).

L'Aids provoca una caduta delle difese immunitarie dell'organismo. Ma esistono altre patologie del sistema immunitario. Non c'è il rischio di sbagliare diagnosi? «Il rischio c'è» — conferma il dott. Poli —. «Nei bambini la diagnosi di Aids è infatti molto difficile proprio perché prima di arrivarci bisogna escludere molte altre malattie congenite del sistema immunitario di natura completamente diversa. Nel caso però di bambini a rischio (ad esempio figli di genitori eroinomani) l'allarme scatta subito in presenza di un insieme abbastanza ben codificato di sintomi, anche se non esiste un unico elemento clinico o di laboratorio in grado di individuare l'Aids con sicurezza, come nel caso di altre forme virali conosciute, l'epatite ad esempio».

Quali sono i canali di trasmissione dell'infezione? «Per quanto riguarda la trasmissione» — spiega ancora il dott. Poli — l'Aids presenta un quadro analogo all'epatite virale di tipo B: sangue, saliva, sperma e sembra anche, dallo studio di alcuni casi, il sudore. In una donna incinta il virus può passare al feto attraverso la placenta. E la trasmissione può avvenire anche se la donna non è malata di Aids».

La sindrome, per la sua aggressività e il suo potere letale, ha sollecitato lo studio e lo scambio di informazioni nella comunità scientifica mondiale. Ma sul piano della terapia? «Purtroppo, e non solo per quanto riguarda i bambini, si è ancora di tutto impareggiati. Così come, in generale, in tutto il campo dell'immunoterapia siamo ancora a livelli molto empirici. Per l'Aids, in particolare, si ricorre essenzialmente a terapie sintomatiche».

Alessandra Lombardi

L'acqua minerale non è una medicina: bisogna pagarsela

ROMA — Chi soffre di gravi malattie, come l'insufficienza renale, non può pretendere di avere gratuitamente dalle Stato acque minerali e prodotti dietetici. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione mettendo fine alle pretese di chi chiedeva il rimborso delle spese per l'acquisto di prodotti del genere, che non rientrano nell'elenco della farmacoepia ufficiale italiana.

A promuovere la vertenza dinnanzi al pretore di Taranto furono due persone affette da una grave forma di insufficienza renale le quali chiesero che l'Inam fosse condannata a fornire loro gratuitamente le specialità dietetiche (pane, pasta) nonché l'acqua minerale che erano

state prescritte come indispensabile ausilio del trattamento periodico di dialisi ospedaliera. Il magistrato accolse la domanda dei due ammalati. La Cassazione, ritenendo fondato il ricorso del ministero del Tesoro, è stata invece di parere opposto. «Come il trattamento mediante farmaci costituiti da mezzi terapeutici a disposizione della medicina — si legge nella sentenza — così la proprietà curativa di determinati prodotti dietetici farmacologicamente inerti, considerati «specialità medicinali», si distingue nettamente dalle specifiche proprietà dei farmaci somministrati in dosi medicamentose».

Trieste, San Giusto va in restauro

Un progetto finalizzato sulle strade di Umberto Saba

L'iniziativa avviata sotto l'egida del FIO interesserà numerosi edifici della città vecchia



TRIESTE — Una veduta del castello di San Giusto

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Il Castello di San Giusto, quello delle cartoline e delle canzonette, è entrato nella programmazione. Farà parte del progetto finalizzato per i beni culturali, avviato sotto l'egida del F.I.O., il Fondo Investimenti Occupazione Istituto con la legge finanziaria dell'82. Il celebre edificio, all'ombra del quale si son consumati fiumi di retorica, sarà oggetto di un radicale restauro, esteso ad altre storiche strutture della città. Il progetto include infatti anche il Palazzo Leo, residenza di una delle dodici «cassandre» triestine, la chiesa dei Santi Sebastiano e Rocco, il Museo Civico di storia ed arte, l'Orto Lepidario, il Palazzo Esmer-Civran.

È un complesso di edifici che dalla collina di San Giusto scende nella Città vecchia cara a Umberto Saba per raggiungere Piazza dell'Unità, altro luogo deputato alle glorie patrie. Un percorso di memoria storica, un asse culturale lungo il quale affiora il volto della città nel suo sviluppo economico e sociale.

«Trieste non ha tradizioni di cultura», aveva affermato nei primi anni di questo secolo Scipio Salaper. Si riferiva ai suoi connotati di città moderna, cresciuta in fretta, quasi per decreto, a ridosso dell'impetuosa espansione dell'emporio. Dell'età medievale restano poche tracce di mura, tutto il resto è il borgo di stile neoclassico costruito tra il 1700 e il 1800 (e infatti il quartiere dei traffici e degli affari si chiamano Teresiano e Giuseppe, dai nomi delle due imperatrici che sancirono la grandezza della città).

Questa Trieste del passato, priva della tradizione monumentale di altre città italiane, non aveva finora conosciuto il recupero e la tutela della sua identità architettonica.

Ora il progetto F.I.O. vuole cominciare a colmare questo ritardo con l'ambizione di proporre una città più autentica ai suoi stessi abitanti e ai turisti. Un passato — sin qui poco osservato — si può così vedere e poco visitabile. Basti pensare ai resti del Castello di San Giusto e al monumento a Winkelmann che Domenico Rossetti volle edificare sul Colle Capitolino.

Ieri al Ridotto del Teatro Verdi amministratori regionali e comunali, il rappresentante del Ministero dei Beni culturali e il coordina-

tore della équipe dei progettisti hanno insistito sulle novità, tecniche e normative, dell'intervento, sull'intercambio funzionale tra soggetti pubblici diversi, sulla visione programmatica complessiva. Il termine fissato di tre anni per il completamento dei lavori è parso a molti alquanto ottimistico. Non va infatti dimenticato che finora di acquisto ci sono 10 miliardi di lire e un finanziamento regionale di alcune centinaia di milioni. La Regione è d'accordo, ma la mancanza di fondi è un ostacolo troppo rispetto agli impegni assunti per il parco archeologico di Aquileia e per il restauro della città-fortezza di Palmanova, due gioielli di storia e di cultura del versante friulano (tra i progetti giacenti al Ministero vi è anche quello relativo al Castello di Mi-

ramare). Resta da valutare quanto l'iniziativa, inopinatamente sottratta al vaglio del Consiglio comunale della città interessata, possa riflettere una risorsa da far valere nel presente. Del resto questa città povera di industrie ha già investito con successo il campo della ricerca scientifica. Perché non allargare l'orizzonte traducendo in investimenti produttivi anche i beni culturali? È una risorsa che non manca certo né a Trieste né all'Italia, anche se è stata trascurata colpevolmente fino ad oggi.

San Giusto potrebbe allora essere nel prossimo anno non tanto il frusto simbolo per i raduni degli ex combattenti, ma il segnale vivo di un approccio originale alla propria identità storica e culturale.

Fabio Inwinkl

La guerra in Afghanistan

Silenzi troppo lunghi su quella invasione Perché è accaduto?

MILANO — È vero che la guerra in Afghanistan è «rimossa» nella coscienza delle masse popolari e non riesce a suscitare quella mobilitazione su ampia scala di cui pure il movimento operaio e sindacale italiano, forte di una grande tradizione pacifista e di solidarietà, ha dato in questi anni prove molteplici? L'interrogativo si è riproposto ieri mattina, in occasione della manifestazione nazionale promossa da Cgil, Cisl e Uil nel quinto anniversario dell'invasione sovietica. Un numero piuttosto ridotto di quadri sindacali e di attivisti è intervenuto al Circolo della Stampa ad ascoltare gli interventi del senatore Norberto Bobbio, presidente del comitato italiano di solidarietà per l'Afghanistan, di Nestore Di Meola, Sandro Antoniazzi e Riccardo Terzi a nome rispettivamente di Uil, Cisl e Cgil, e di Ezio Gandini del Comitato per l'Afghanistan.

Indubbie censure e reiterate di vario genere, ma anche una insufficiente iniziativa, contribuirono a far sì che questo conflitto rimanga per così dire una pagina preschiusa e accostata ed ignorata. Pure, si tratta — su di cui tutti gli oratori hanno convenuto con la lucida analisi di Bobbio — di un autentico macigno sulla strada della distensione internazionale. Una «guerra di potenza», l'ha definita Bobbio, totalmente «ingiusta», perché vede una delle più poderose macchine militari del mondo impegnata a schiacciare la resistenza di un piccolo popolo, e illecita perché non rispetta le medesime regole internazionali della guerra.

Ciò che vi è in essa di terribile è che appaia senza soluzione. L'URSS non sembra intenzionata di vincere e nemmeno di abbandonare il campo. Ma perché — si sono chiesti Di Meola e Antoniazzi — un paese come l'Unione Sovietica si è impegnata su una strada così pericolosa e controproducente per il suo prestigio e per la sua stessa nozione di socialismo agli occhi delle masse popolari del mondo? La teoria di avere accolto una legittima richiesta di «aiuto» non regge. E allora si tratta davvero di volontà di dominio, di «voluntas in fine dell'accerchiamento», o di una logica di pura strategia che ignora i risvolti politici per non dire i fattori di ordine morale?

Riccardo Terzi ha detto che si possono anche prendere per buone le motivazioni addotte dai dirigenti sovietici: si vuol «aiutare» un governo che intendeva portare avanti delle trasformazioni rivoluzionarie in Afghanistan. Ma è certo che con l'intervento militare tutti i livelli di consenso sono peggiorati, mentre si dimostra sempre più illusorio il tentativo di indurre con la forza processi di trasformazione sociale. E sempre più evidente risulta la connessione esistente fra il permanere di un conflitto come questo e le prospettive di nuovi equilibri mondiali fondati sul disarmo e sulla distensione.

Sono queste le ragioni che rendono ancor più urgente e necessaria una forte mobilitazione di massa. La grave situazione di stallo che vede il conflitto prolungarsi senza sbocchi negli anni, provocando lutti e sofferenze atroci a un popolo già poverissimo, inducono a intensificare gli sforzi per rivendicare una iniziativa politico-diplomatica da parte dell'Italia e dei governi europei. Su questo punto, l'incontro milanese ha introdotto parecchi elementi di riflessione autoritaria. La sua stessa riuscita solo parziale, malgrado il carattere unitario dell'iniziativa e la sostanziale convergenza di analisi da parte di Cgil Cisl e Uil, ha una sua non difficile spiegazione. E sta nei lunghi silenzi che nel corso di questi cinque anni hanno caratterizzato l'atteggiamento del movimento sindacale e più in generale delle forze italiane di sinistra, per quanto riguarda l'argomento Afghanistan. Ora si tratta — è stato affermato al convegno, di passare a un concreto impegno per la costruzione di un movimento unitario di massa che chieda, nel quadro di una soluzione politica, la piena restituzione dell'indipendenza nazionale al popolo afgano. La guerra, l'invasione di un piccolo paese, i pericoli per la pace del mondo che ne derivano, vanno riconosciuti come tali, da qualunque parte provengano. E richiedono risposte all'altezza da parte delle forze popolari che credono nella pace, nel progresso, nella libertà.

Mario Passi

Il voto a Carapelle (Foggia): 16 seggi su 20 al PCI

FOGGIA — Il PCI ha riconquistato il Comune di Carapelle. Nelle elezioni di domenica scorsa la lista del PCI ha ottenuto 1.144 voti pari al 55,59% e 16 seggi su 20 disponibili. La lista DC-PSI ha subito una netta sconfitta raccogliendo soltanto 385 voti, pari al 18,68% e nessun seggio. I 4 seggi della minoranza (a Carapelle si è votato con il sistema maggioritario) sono andati alla Lista civica che ha raccolto 531 voti pari al 25,77%.

Casale Monferrato, quintali di nafta dalla Eternit nel Po

CASALE MONFERRATO (Alessandria) — Le acque del Po sono state inquinate per un lungo tratto, a valle di Casale Monferrato, da parecchi quintali di nafta fuorusciti — a quanto risulta — in seguito ad un guasto di una tubazione dell'impianto di riscaldamento dello stabilimento «Eternit» di Casale. Il guasto si sarebbe verificato nella notte fra domenica e lunedì, e perciò individuato soltanto con molte ore di ritardo, in quanto gli operai dello stabilimento si trovano attualmente in cassa integrazione a zero ore. La massa oleosa ha percorso una ventina di chilometri, arrivando sino a Brema Lomellina (Pavia). Qui i tecnici della ditta «Cela» di Novara — incaricata di «ripulire» il Po — hanno installato uno sbarramento sulla superficie del fiume, per fermarla.

Domani incontro Magnago-Craxi sui problemi dell'Alto Adige

BOLZANO — Giornate cruciali per il problema dell'Alto Adige. Oggi, infatti, a Palazzo Chigi, si incontrerà una delegazione della Südtiroler Volkspartei, guidata dal presidente del partito Silvester Magnago, con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Amato e il ministro per le Regioni Vizzini. Domani, giovedì, Magnago e la delegazione della SVP si incontreranno col presidente del Consiglio Craxi che così adempie alla promessa fatta a Magnago più di un mese fa a Bolzano di riceverlo a Roma per discutere sui problemi ancora aperti dell'Alto Adige. In particolare ciò che sta più a cuore alla SVP è il varo della norma sull'uso della lingua nei tribunali e nei pubblici uffici.

Donna muore investita, cercano il fratello e lo trovano cadavere

BOLZANO — Una donna di 76 anni, Luise Larcher, di Merano, è stata investita e uccisa ieri sera da una vettura mentre a piedi camminava lungo la variante di Merano. La polizia intervenuta per accertamenti ha raggiunto poi un congiunto della donna, il fratello Heinrich Larcher, di 58 anni, per avvertirlo della disgrazia. Ma quando gli agenti sono giunti all'ingresso della sua abitazione hanno trovato il Larcher morto su un cumulo di rifiuti e con gli abiti macchiati di sangue. La morte dell'uomo, che recava addosso una forte somma di denaro, risalirebbe a due giorni fa. Sono in corso indagini da parte della polizia.

Interrogato per tre ore Luigi Rotondi

NAPOLI — Tre ore di interrogatorio ieri per Luigi Rotondi, il personaggio del falso documento sul caso Cirillo arrestato lunedì nell'ambito di una grossa operazione anti-camorra. L'uomo, secondo indiscrezioni, avrebbe sostenuto di avere le foto di Cutolo all'esterno del carcere di Ascoli Piceno.

Ricercatori universitari: nuovi ddl del ministro

ROMA — Il ministro della Pubblica Istruzione propone un nuovo disegno di legge su un reclutamento e stato giuridico dei ricercatori. In un incontro con le organizzazioni sindacali CGIL, Cisl, Uil, e CISAPI, il ministro ha informato del ritiro del suo precedente ddl sullo stato giuridico dei ricercatori ed ha annunciato la stesura di un nuovo progetto i cui punti essenziali saranno: a) la netta distinzione tra la creazione di un nuovo canale di reclutamento e la definizione dello stato giuridico dei ricercatori attualmente in servizio; b) la messa ad esaurimento dell'attuale ruolo del ricercatore. Il ministro ha annunciato che nel provvedimento saranno definite quelle congrue di concorsi per consentire un apprezzabile svuotamento del ruolo messo ad esaurimento. Con questo intervento differenziato il ministro ritiene di poter anche garantire la ripertura in tempi brevi del reclutamento di nuove energie intellettuali, garantendo anche che il dottorato di ricerca non venga usato impropriamente come canale di reclutamento. La CGIL ha espresso soddisfazione per la decisione del ministro.

Errata corrige

Per uno spiacevole refuso tipografico il significato di una frase dell'articolo «Natta riconferma l'autonomia del Pci», pubblicato ieri in prima pagina risulta capovolto. La dove è scritto: «Nol erigliamo a legge universale... si doveva leggere «Non erigliamo a legge universale...». Ce ne scusiamo con il compagno Natta e con i lettori.

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi, mercoledì 19 dicembre e SENZA ECCEZIONE AL CUNA alle sedute di domani, giovedì 20 dicembre.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, mercoledì 19 dicembre, alle ore 16.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE AL CUNA alle sedute di oggi, mercoledì 19 dicembre, e a quelle successive.

Seminario Nazionale su: "TOGLIATTI E LA DEMOCRAZIA POLITICA" Albinea, 21-22 dicembre 1984

VENERDÌ 21 ore 9.30

Relazione su: «Togliatti e la fase della Costituente» Salvatore D'Albergo

Relazione su: «Togliatti e la centralità del Parlamento» Donald Sassoon

Dibattito

ore 15.30

Relazione su: «Togliatti e la politica delle libertà» Aldo Zanardo

Dibattito

SABATO 22 ore 9.30

Relazione su: «Democrazia politica e strategia delle riforme di struttura» Giuseppe Vacca

Relazione su: «Partiti, società e Stato nella riflessione di Togliatti sul centro-sinistra. Anni '60-'64» Fabio Mussi

Dibattito

ore 15.30

Tavola rotonda conclusiva Pietro Ingrao, Gaetano Arre, Antonio Gambino, Luigi Pedrazzi